

«Attaccare il Pci per disgregarlo è stato il vero errore di Bettino»  
«Bravo come tattico non ha mai avuto una strategia chiara»  
«Resto socialista, ma non ho fiducia nei nuovi dirigenti:  
hanno studiato il Kamasutra senza aver mai visto una donna»

# Arfé: «Dopo Craxi? Solo baby-leader»

## Lo storico bocchia il passato e s'interroga sul futuro del Psi



Lo storico socialista Gaetano Arfé sotto il titolo Craxi in via del Corso guadagna l'ingresso alla Direzione

«La politica di attacco condotta da Craxi nei confronti del Pci recò un danno a questo partito maggiore dei vantaggi tratti dal Psi» afferma lo studioso socialista Gaetano Arfé. E aggiunge che il segretario del Garofano «verrà costretto a dimettersi» anche se l'attuale gruppo dirigente del Psi «non ha alcuna esperienza politica reale ed è irresponsabile di tutto. Nessuno ha mai detto una parola di critica»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Sarà uno stupido gioco di parole? Comunque si sente molto in giro, in questa fine 1992, dichiarare che siamo alla fine della prima Repubblica alla fine del sistema della rappresentanza alla fine dei partiti. Soprattutto alla fine del Partito socialista italiano nonché del suo segretario, Bettino Craxi, colpito dai risultati elettorali del 15 dicembre scorso e da quelle diciotto pagine, atto d'accusa per mezzo di un avviso di garanzia dei giudici milanesi.

Se la reputazione del segretario del Garofano l'aveva già compromessa l'intervento della magistratura nei confronti del figlio Bobo e del cognato, ex sindaco di Milano Paolo Pillitteri ora, in questa rapida discesa all'inferno dei socialisti, non è più in gioco solo la sua reputazione. Ma non credo che sia la fine del Psi, perché è radicato nella storia del Paese. Certo questo partito sta attraversando un momento molto brutto e sarà duro risalire la china: ribatte lo storico napoletano dalla forte conoscenza meridionale Gaetano Arfé.

Nato alla politica con Giustizia e Libertà, nella Resistenza in Valltellina, quindi per cinquant'anni socialista, è lo scorso anno con gli aggiornamenti del caso deplato poi

parlamentare europeo dopo una esperienza poco felice nella Sinistra Indipendente («Lasciato allo stato brado, abbandonato a noi stessi, senza ricordo con il Pci») l'ex direttore dell'«Avanti!», studioso del Risorgimento docente universitario a Firenze, in questa intervista ripercorre una vicenda che ha condotto i socialisti a questo orribile 1992.



Ma Craxi aveva arato il terreno della Resistenza...

**E l'altro elemento di debolezza del nuovo corso?**  
La politica di attacco condotta esclusivamente per colpire le debolezze del Pci senza mai pensare a costruire un rapporto dialettico tra le due formazioni.

**Veramente, più che a costruire un rapporto dialettico, Craxi sperava di intercettare il voto comunista per convogliarlo verso via del Corso. E le debolezze del Pci?**  
L'aver oscillato tra opportunismo e settarismo durante la segreteria di Natta e dopo con Occhetto.

**Ma Craxi aveva arato il terreno della Resistenza...**  
Il socialismo della mia generazione ma anche i democristiani passati attraverso l'esperienza

**Ma oggi il discredito che ha colpito la politica è davvero una questione da affidare tutta e soltanto alle cure della magistratura?**  
Negli anni Cinquanta, in parecchie città italiane esplose scandali per la Gestione delle imposte comunali. Comunque, a quei tempi erano alcuni militanti che si assoggettavano nell'interesse del partito e al partito davano tutto.

**Ora, invece, i singoli militanti non per il proprio interesse?**  
Ora ci sono le clientele e gli uffici elettorali da mantenere. Una volta non esistevano costose campagne elettorali: ogni partito decideva le preferenze. Perciò della corruzione non c'era bisogno. Adesso abbiamo un vero decadimento del costume.

**Per arginare questo decadimento si propone, appunto, una riforma elettorale. A meno di non affidarsi al dilagare delle inchieste giudiziarie.**  
Le leggi non bastano a curare la malattia patologica della politica.

**Ma nelle urla e nei fischi sotto via del Corso, nelle scritte sui muri di Milano, nella violenza contro la moglie di Craxi, non c'è l'odio per chi aveva sostenuto un modello di arroganza insopportabile?**  
La fine delle ideologie ha comportato l'insorgere dell'ideologia che chi vince ha ragione. Questo non soltanto in ambito politico. Il Partito socialista è stato travolto dalla sua stessa gestione del potere. Troppo debole in fondo per i troppi strumenti a sua disposizione.

**Insomma, un PdI sedotto e rovinato dalla posizione di potere che era venuto assumendo?**  
Stretto tra Dc e Pci era un partito che voleva emergere a ogni costo «pregiudicatamente».

**Che cosa succederà adesso di Craxi?**  
Immagino che lo costringeranno a dimettersi. Anche se il gruppo dirigente è corresponsabile. Nessuno ha mai detto niente o sollevato una critica. Chi si richiamava a una tradizione socialista fu costretto a andarsene o emarginato. Questo finì per sterilire la dialettica tra partito e società, poiché molti tra noi erano un tramite con l'opinione pubblica.

**E l'esperienza politica dei nuovi, giovani dirigenti socialisti?**  
Comunista direttamente dalla Direzione del Psi. Comunque, l'attuale crisi si ripercuote sulla sinistra nel suo complesso. Non ci sono più in giro le grandi idee degli anni '44-'45-'46. Chi mai potrebbe appassionarsi a un dibattito come questo sulla riforma elettorale?

**Ma qualcosa è veramente «finito». Da qualche parte bisogna pur cominciare a cambiare, se si ha ancora interesse per un avvenire collettivo del partito.**  
Considero una sciagura la cultura politica che ha invaso i nostri politici. I vecchi gruppi dirigenti partecipavano alle lotte in prima persona e si insaccavano su e giù per l'Italia durante le campagne elettorali e poi scambiavano opinioni anche tra esponenti di diversi partiti. Volevano essere informati, orientati, farsi un'opinione. Questi nuovi dirigenti - ha ragione chi li descrive in questo modo - pare che abbiano studiato il Kamasutra senza aver mai visto una donna.

**Pronta la risposta di Intini il quale nega di aver mai sostenuto teorie simili. Intini anzi sostiene nel corso della trasmissione è stato costruito un vero e proprio falso a cui Del Turco ha fatto da spalla. Un aspirante segretario dovrebbe ragionare sul Psi vero non sul Psi finto costituito con la carta dei gruppi editoriali che vogliono liquidarlo.**

**Del Turco Ribadisce: «Per il partito sono pronto»**

**Trieste Il Msi «sequestra» sede psi**

ROMA «Se c'è un consenso largo io sono pronto a fare la mia parte ma non sono in corsa e non ho nessuna voglia di sgomitare». Lo ha detto il segretario aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco rispondendo ad una domanda sulla sua disponibilità a fare il segretario del Psi. Del Turco interviene alla trasmissione di Raiuno «Italiani» ha aggiunto che Craxi si rende conto che il partito «ha bisogno di conoscere una fase di grande rinnovamento» e che se non ha ancora dato le dimissioni da segretario questo lo si può «spingere con la volontà di determinare le condizioni per la successione. Del Turco ha infine respinto le tesi di Ugo Intini su un complotto dei giudici al servizio di un nuovo fascismo. «La verità è che far fare ad Intini il responsabile dell'immagine del Psi è un non senso».

ROMA Un manipolo di dieci ragazzi e un capo, con un obiettivo «sequestrare» simbolicamente la sede socialista di Trieste. Ma l'azione è stata preannunciata da un giornale locale facendo fallire l'elemento sorpresa e costretti a fuggire. Il segretario del Msi Roberto Menia e i suoi ragazzi hanno trovato la polizia davanti alla sede del Psi. Ma ugualmente sono riusciti a mettere nastro gommato, rosso bianco e verde sul portone e ad apprezzare sulla targhetta del partito e sul portone una tabella con la scritta «Chiuso Sequestrato in nome del popolo italiano». «A questi socialisti che sono un'associazione per delinquere - dice Menia - bisognerebbe togliere i finanziamenti pubblici e mettere sotto sequestro le loro sedi». Per ora Menia ha ottenuto una denuncia per affissione abusiva e dovrà pagare 33mila lire e trentatré lire di ammenda.

Dopo il sequestro i missini hanno distribuito tra i passanti del capoluogo giuliano finte banconote da 100mila lire con il marchio di Craxi al posto di quello del Caravaggio.

# «Zac» sconfitto dai soldi sporchi? «Forse no, ma gli americani...»

ROMA «Vi ricordate che nel '74 nel '75 non potevamo entrare nelle fabbriche, nelle scuole? Ricordate che ci vergognavamo di essere democratici cristiani? La segretezza di Craxi non può essere considerata «voce parentesi della storia democristiana». Dal paio del congresso all'Eur nel febbraio dell'80 Giovanni Galloni quasi implorava la platea. Ma ormai era tutto deciso: la stagione di Zac era alla fine. Vinceva il preambolo di Donat Cattin. Bisaglia Piccoli e Fanfani i gruppi moderati del Biancofiore scalzavano Benigno. Era il pentapartito. Era l'alba degli anni Ottanta. E il giorno Galloni - allora vice segretario dici - oggi vicepresidente del Csm - ha rivelato che «Zaccagnini fu barbutto con metodi illegali». Fu allora la forza (del denaro?) a chiudere l'epoca di Zac? Così dicono alcuni protagonisti di quella battaglia.

**Dopo la denuncia di Galloni sui metodi illegali che imposero la fine di una stagione politica parlano Bodrato, Cristofori, Cabras, Eietta Martini e Sandro Fontana**



STEFANO DI MICHELE  
Benigno Zaccagnini durante il lavoro del congresso del 80

«Di tutta la faccenda di Tangentopoli una cosa mi interessa: dove sono andati veramente quei soldi? Io credo che la maggior parte approdava nelle tasche di alcuni personaggi a correnti, sub correnti, gruppi e gruppetti pronti a condizionare. Non ho prove ma indizi tanti».

«Com'è che diceva parlando della Dc Zaccagnini? Questo diceva: «Le facce della corruzione e del privilegio si sono sovrapposte a volte alle ragioni dell'origine che erano diverse: governare come modo di rendere un servizio non come espediente per un beneficio». E invece cosa è venuto dopo il preambolo? Guido Bodrato rammenta «C'è stato uno scivolamento verso una politica più spregiudicata, più avventurosa. Certamente il prevalere di una politica più legata all'idea di potere». Maria

«Eietta Martini è stata per anni responsabile della Dc per i rapporti con il mondo cattolico. Dice con ironia Zaccagnini? Fu battuto da una coalizione di certi personaggi. Tutti santi ed intendiamoci». Ricorda «Qualcuno lo abbandonò per strada. Se poi dietro c'erano micchi di tesseri e il sermone gonfiato non lo so. Sono un po' spiazzata di fronte alle cose che dice Galloni. Di finanziamenti non mi sono mai occupata. Ma lui che è stato vice segretario si scuriamente più cose». Quel congresso dell'80? «Lo perdemmo ai punti. Come poi questi punti fossero stati conquistati non lo so». C'è amarezza nella voce della Martini. «Se fossimo andati avanti su quella strada di una politica austera e alta».

Sandro Fontana ministro dell'Università è da sempre forzatamente. E quindi va messo

ROMA L'ante «affinità» ma anche tante differenze. Al cune davvero sostanziali. Certo l'Italia unita appena da una manciata di anni non è l'Italia di oggi. Tra il 1890 e lo spuntare del secolo nuovo intere regioni appaiono «sommerse» e schiacciate da una miseria atavica. A sud ma anche a nord le scarpe sono un bene di lusso e la gente gira a piedi nudi. C'è già chi ha fatto frotta con la tradizione socialista. Basta ricordare gli attacchi ideologici a cominciare dal saggio su Proudhon contro Marx o la teorizzazione della posizione lib lab o quella del socialismo tricolore.

Il legame tra il paese reale e chi governa alla fine dell'800 non c'è, non è mai arrivato. Due mondi staccati e divisi che procedono per proprio conto. Sia che governi la «destra» oppure la «sinistra». E proprio nell'Italia (così la definiranno gli storici) della fine dell'800 che scoppiano scandali di proporzioni gigantesche. Il presidente del Consiglio è Giovanni Giolitti, un liberale progressista di vasta esperienza e capacità che al tema slanci a apertura si durissime repressioni. Nel 1892 ha vinto le elezioni con grande margine. Nel 1889 era iniziata un'inchiesta amministrativa sulle sei banche nazionali di emissione. La Banca d'Italia ancora non esisteva ed erano appunto sei banche nazionali che emettevano e in moneta e che erano autorizzate a tutte le operazioni finanziarie per conto dello Stato. L'inchiesta ordinata dal ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio di Michele la scopre proprio nella Banca Romana e quella direttamente legata al mondo politico della capitale è una lunga serie di quei isti-



Roma 1892 impiegati e funzionari di banca

# Tangentopoli ha cent'anni 1892, per la Banca Romana tremò tutta l'Italia politica

WLADIMIRO SETTIMELLI

tutto ha stampato clandestinamente biglietti per 8 milioni di lire per coprire un ammanco. Non è che il primo campanello d'allarme. I risultati dell'inchiesta vengono comunque tenuti segreti con l'approvazione del presidente, del Consiglio Francesco Crispi e di Giolitti allora ministro del Tesoro.

«Che cos'era la Banca Romana? Un istituto di credito di emissione in gravissima crisi in quel periodo. Era diretta da Bernardo Lanlongo un «facendiere» di prim' grandezza. La capitale in quegli anni era sottoposta ad una vergognosa speculazione edilizia e la Banca Romana aveva concesso e continuava a concedere fondi per queste speculazioni. Crispi e Giolitti stessi avevano ricevuto considerevoli finanziamenti. Le carte raccolte durante l'inchiesta finirono in mano ad alcuni personaggi che nel corso delle elezioni del 6 novembre 1892 annunciarono rivelazioni. Alla fine Maffeo Pantalone, Antonio Labriola, Napoleone Colajanni e Ludovico Gavazzi decisero di dare battaglia in Parla-

mento. Intanto Bernardo Lanlongo era stato nominato senatore ma l'assemblea del Senato aveva rifiutato di convalidare la nomina.

Lo scandalo esplose dopo due giorni in Parlamento nel dicembre 1892. Giolitti è di nuovo capo del governo e non può opporsi ad una inchiesta amministrativa. I risultati arrivano rapidamente. Lo stesso Giolitti ha intascato dei fondi neri - si possono per influire sulla stampa estera durante le celebrazioni colombiane di Genova. Il resto che emerge è sconosciuto. La Banca Romana ha messo in circolazione abusivamente 65 milioni e c'è un vuoto di cassa di circa 20 milioni. Inoltre sono stati emessi biglietti di banca «duplicati» e già in circolazione per altri 40 milioni. Bilanci e contabilità risultano poi falsificati da oltre 20 anni. Le cifre a quei tempi erano di valore enormi. La notizia suscita un pandemonio. Lanlongo e il cassiere della Banca Romana Cesare Lazzaroni vengono arrestati. Anche il nipote di Lazzaroni, in manette, è un uomo d'affari notissimo in Italia e capitale un

grandi proporzioni la crisi economica motivata dagli stessi scandali bancari interni e da una congiuntura internazionale sfavorevole. Cresce ovunque la disoccupazione e la miseria. È in questo quadro che una serie di manifestazioni antifrancesi per i fatti di Provenza si trasformano in manifestazioni contro il governo. A Roma in Trastevere vengono eretti baracche e sottoposti alla cavalleria. A Napoli i violenti scontri tramutano in scontri lavoro e carabinieri richiedono una vera e propria battaglia di cinque giorni tra la piazza e l'esercito. In Sicilia nello stesso periodo erano sorti i Fasci dei Garibaldi diretti da Rosano Garibaldi, Bosco Giuseppe De Felice e Giuffrida Nicola Barbato e Bernardino Vento che avevano costituito il Partito socialista siciliano aderente al Partito dei lavoratori italiani. La destra ovviamente chiede a Giolitti di usare la maniera forte e così sarà. Intervengono infatti l'esercito con una durissima repressione che costerà decine e decine di morti nell'isola.

Nel frattempo anche il Credito Mobiliare e la Banca Generale entrano in crisi e i risparmiatori prendono d'assalto gli sportelli. Ma non basta per frode doganale viene arrestato anche il direttore pro tempore del Popolo romano Costanzo Chauvet sostenuto di tutti i governi e di quello Giolitti in particolare. Crispi, intanto tornato al potere stronca il movimento dei Fasci siciliani con nuovi eccidi e migliaia di arresti. Così avviene per una serie di moti in Liguria. Il processo per la Banca Romana contro Lanlongo e i suoi funzionari si conclude solo nel 1894 con una scandalosa assoluzione. I giudici di cono che nel corso delle indagini erano spariti importanti documenti e che quindi non era giusto condannare i maggiori colpevoli quando i maggiori responsabili erano invece rimasti nell'ombra. Crispi tentò ancora di coinvolgere il tenente Giolitti che si difese scrivendo al re una lunga lettera nella quale si diceva tra l'altro: «L'assoluzione scandalosa di ladri di milioni ha fatto purtroppo una triste reputazione al nostro paese e ha dimostrato alle classi povere che le leggi penali non raggiungono in Italia i grossi delinquenti». È un orrore che come si sa non finirà più